

## Filippo TURATI (1857 -1932)

Filippo Turati nasce a Canzo, in provincia di Como, il 26 novembre del 1857.

Frequenta il liceo classico di Pavia e sin da giovanissimo collabora con diverse riviste d'orientamento democratico e radicale.

Inizialmente allineato su una linea politica marxista, influenzata fortemente dalle idee della compagna russa Anna Kuliscioff, nonché dallo stretto rapporto con gli ambienti operai milanesi, nel 1886 sostiene il Partito Operaio Italiano fondato nel 1882 a Milano da Giuseppe Croce e Costantino Lazzari e, sempre nel 1886, scrive il testo dell' "Inno dei Lavoratori" che verrà eseguito pubblicamente a Milano nello stesso anno.

Nel 1889 fonda "La Lega Socialista Milanese", ispirata ad un marxismo non dogmatico: l'emancipazione del proletariato costituisce l'obiettivo, ma si deve mirare ad ottenerla attraverso le riforme.

Per 35 anni, dal 1891 al 1926, dirige la rivista "Critica sociale"; al Congresso operaio italiano, tenutosi a Milano nel 1892, fonda il periodico "Lotta di classe" e il 30 luglio 1892 verrà alla luce il "Giornale dei lavoratori italiani" che sarà diretto formalmente da Camillo Prampolini, ma di fatto dalla coppia Turati e Kuliscioff.

Turati propone la costituzione di un organo in cui far confluire le organizzazioni popolari, operaie e contadine: tale proposta verrà accolta e formalizzata al Congresso di Genova del 1892 quando nascerà il Partito dei Lavoratori Italiani, divenuto poi PARTITO SOCIALISTA ITALIANO nel 1895.

Il Partito ha un'impronta riformista e utilizzerà la lotta parlamentare per soddisfare le giuste aspirazioni popolari, sociali e sindacali.

Si candida al Parlamento e viene eletto Deputato nel giugno del 1898, nonostante il Presidente del Consiglio di allora, Francesco Crispi, tenti di bandire le organizzazioni di sinistra. Turati si fa fautore di un'apertura all'area repubblicana mazziniana e a quella radicale, nel tentativo di dare una svolta democratica al governo, ma il primo marzo 1899 viene dichiarato decaduto il suo mandato parlamentare e messo agli arresti con l'accusa d'aver guidato la cosiddetta "protesta dello stomaco" di Milano, viene tuttavia liberato il successivo 26 marzo in quanto rieleto alle elezioni suppletive e farà ostruzionismo contro il governo reazionario di Luigi Pelloux.

Nel 1901, in sintonia con le sue istanze "minimaliste" (il cosiddetto programma minimo, che si poneva come obiettivi parziali riforme che i socialisti riformisti intendevano concordare con le forze politiche moderate, oppure la loro realizzazione qual'ora fossero andati al governo), Turati appoggia, prima il governo liberale moderato presieduto da Giuseppe Zanardelli e successivamente, nel 1903, quello di Giovanni Giolitti che nel 1904 approva importanti provvedimenti di legislazione sociale a favore degli anziani e la costituzione di "comitati consultivi per il lavoro" a tutela del lavoro delle donne, dei bambini, degli invalidi e degli infortuni.

A causa della politica messa in atto dal governo Giolitti, che favoriva solo gli operai più organizzati, la corrente di sinistra del PSI, capeggiata da Arturo Labriola e Enrico Ferri, mette in minoranza la componente più moderata di Turati nel congresso del partito che si svolgerà a Bologna nel 1904.

La corrente riformista di Turati torna a prevalere nel congresso del 1908 in alleanza con gli integralisti di Oddino Morgari; negli anni successivi Filippo Turati rappresenterà la personalità più rappresentativa del gruppo parlamentare del PSI, generalmente più riformista del partito stesso, divenendo così l'interlocutore privilegiato del primo ministro Giolitti, che stava perseguendo una politica di attenzione alle emergenti forze di sinistra.

La crisi della guerra di Libia del 1911 provoca una frattura irrimediabile tra il governo giolittiano e il PSI, in cui peraltro stavano di nuovo prevalendo le correnti massimaliste.

Turati sarà favorevole all'interventismo dopo la disfatta di Caporetto del 1917, convinto che in quel momento la difesa della patria in pericolo fosse più importante della lotta di classe. Turati è un

pensatore pacifista: la guerra per lui non può risolvere i problemi. È avversario del fascismo, ma anche della rivoluzione sovietica, che è un fenomeno geograficamente limitato e non esportabile. Nel dopoguerra e dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il PSI si sposta sempre più su posizioni rivoluzionarie, emarginando i riformisti; nell'ottobre del '22 Filippo Turati viene espulso dal suo Partito.

Assieme a Giuseppe Modigliani e Claudio Treves, darà vita al Partito Socialista Unitario; per Turati il fascismo non è solo mancanza di libertà, ma una minaccia all'ordine mondiale.

Turati individua elementi comuni tra fascismo e comunismo sovietico perché entrambi ripudiano i valori del parlamentarismo, le sue tesi entrano in collisione con la dottrina del socialfascismo adottata fino al 1935 dal Comintern e quindi anche dal Partito comunista italiano.

A seguito del delitto del parlamentare socialista Giacomo Matteotti, per mano degli squadristi di regime, partecipa alla secessione dell'Aventino e nel 1926, a causa delle persecuzioni fasciste, è costretto a fuggire prima in Corsica, poi, con l'aiuto, tra gli altri, di Sandro Pertini, Ferruccio Parri, e Carlo Rosselli, in Francia dove svolgerà un'intensa attività antifascista, scrivendo tra l'altro sul quindicinale "Rinascita Socialista".

Nel 1930 collabora con Pietro Nenni per la riunificazione del PSI: morirà a Parigi due anni dopo, il 29 marzo 1932, all'età di 75 anni.